

RISPOSTA

D'UN

INTERNAZIONALE

A GIUSEPPE MAZZINI

PER

M. BAKOUNINE

Membro dell'Associazione internazionale dei Lavoratori.

SUPPLEMENTO

AL N. 227 DEL GIORNALE IL GAZZETTINO ROSA

MILANO

« PRESSO L'AMMINISTRAZIONE DEL « GAZZETTINO ROSA »

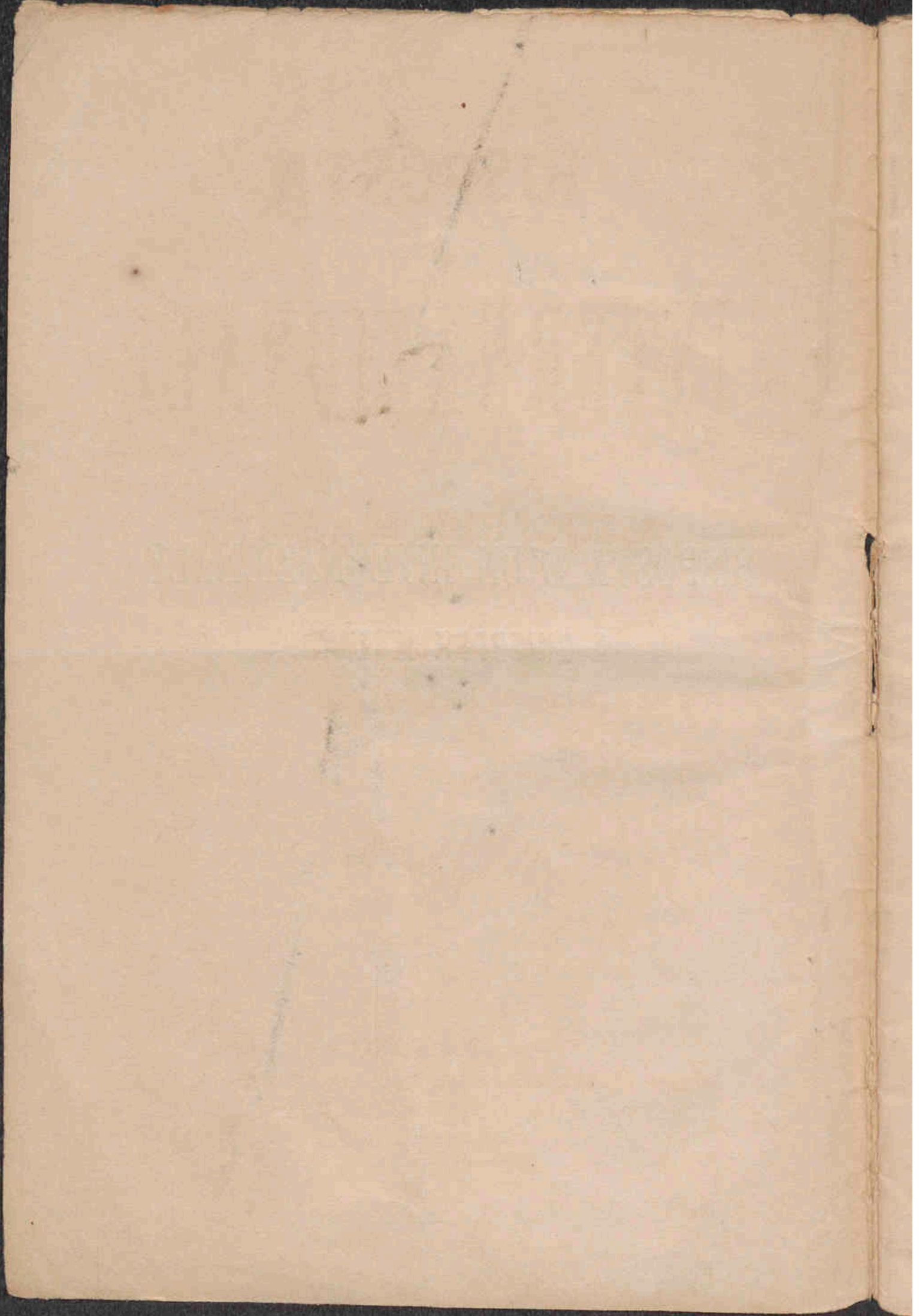
Via S. Pietro all'Orto, 23.

1871

E. Luna

RISPOSTA D'UN INTERNAZIONALE

A GIUSEPPE MAZZINI.



RISPOSTA
D'UN
INTERNAZIONALE

A
GIUSEPPE MAZZINI

PER
M. BAKOUNINE

Membro dell'Associazione internazionale dei Lavoratori.



MILANO
PRESSO L'AMMINISTRAZIONE DEL « GAZZETTINO ROSA »
Via S. Pietro all' Orto, 23.
1871

STAMPED TITLE (Faint)

STAMPED SUBTITLE (Faint)

STAMPED LINE OF TEXT (Faint)

STAMPED LINE OF TEXT (Faint)

STAMPED LINE OF TEXT (Faint)

Tip. Golio Santo, via S. Pietro all'Orto, 23.



Se havvi uomo universalmente rispettato in Europa, che per quarant'anni d'attività intelligente ed operosa, dedicati unicamente al servizio di una gran causa, e che meriti questo rispetto, è Mazzini. Egli è incontestabilmente una delle più nobili e più pure individualità del secolo, direi la più grande, se la vera grandezza fosse compatibile col culto ostinato dell'errore.

Sgraziatamente nel programma rivoluzionario del patriota italiano, vi fu fin dall'origine un principio affatto falso, e che dopo aver paralizzato e colpito per lungo tempo di impotenza o piuttosto di sterilità i suoi più eroici sforzi, doveva tosto o tardi trascinarlo nelle file della reazione. È il principio d'un idealismo simultaneamente metafisico e mistico innestato sull'ambizione patriottica dell'uomo di Stato. È il culto di Dio, il culto dell'autorità divina ed umana, è la fede nella predestinazione misteriosa dell'Italia, regina delle nazioni con Roma

capitale del mondo ; è la passione politica della grandezza e della gloria dello Stato basata sulla miseria dei popoli ; infine è la religione di tutti gli spiriti dogmatici, assoluti, la religione dell'uniformità esteriore, mostruosa e violenta, che essi chiamano l'unità, e che è la tomba della libertà. Mazzini è l'ultimo gran sacerdote dell'idealismo religioso, metafisico e politico che sparisce.

Mazzini ci rimprovera di non credere in Dio, noi al contrario gli rimproveriamo di crederci, anzi non glielo rimproveriamo, ma rimpiangiamo ch'egli vi creda, poichè non è sua colpa s'egli vi crede, essendo ogni uomo, il più grande come il più piccolo, il prodotto fatale di un concorso indefinibile di cose indipendenti dalla sua volontà, le quali dopo avergli dato un indirizzo alla sua nascita, continuano a determinarlo per tutta la vita. Rimpiangiamo immensamente che per questa intrusione di sentimenti e di idee mistiche nella sua coscienza, nella sua attività, nella sua vita, egli sia stato costretto di schierarsi contro di noi con tutti gli oppressori della libertà, della dignità umana e dei popoli.

Poichè, non v'è più da illudersi, chi sono quelli che ora militano sotto il vessillo di Dio ? Da Napoleone III fino a Bismark, dall'imperatrice Eugenia fino alla regina Isabella e più di tutti il Papa colla sua rosa mistica ch'egli galantemente offre ora a l'una or a l'altra ; sono tutti gli imperatori, tutti i re (1) tutti i principali coronati e non coronati, tutto il mondo ufficiale, officioso, nobiliare o altrimenti privilegiato d'Europa, diligentemente registrato dall'almanacco di Gotha, sono tutte le grosse

(1) Eccettuando tuttavia quelli nel paese dei quali si scrive e si parla.

sanguisughe della banca, dell'industria e del commercio, sono i professori patentati, tutti i funzionari dello Stato, l'alta e la bassa polizia, i carcerieri, i gendarmi, i carnefici, non ommettendo i preti che oggidì costituiscono la nera polizia delle anime a beneficio degli Stati. Sono i generali, questi *umani* difensori dell'ordine pubblico, sono i redattori della stampa venduta, questi puri rappresentanti di tutte le virtù ufficiali dello Stato. Ecco l'esercito di Dio. Ecco il vessillo sotto al quale Mazzini s'è ora schierato, malgrado suo certamente, ma trascinatovi dalla logica delle sue convinzioni teologiche, che lo forzano se non a benedire tutto quello che essi benedicono, almeno a maledire tutto quello che essi maledicono.

E chi vi ha nel campo opposto?

Tutta la rivoluzione. Sono gli audaci negatori di Dio, dell'ordine divino e del principio di autorità, ma appunto per questo i credenti nell'onesto, nell'umanità, nell'ordine, nella libertà e nella moralità umana.

La nostra fede invece, non contraria alla ragione come quella di Mazzini, ma fondata sulla scienza, è l'emancipazione finale, è l'avvenire medesimo dell'umanità svincolata una volta per sempre da tutti i suoi incubi storici, da tutti i suoi fantasimi e da tutte le sue finzioni religiose, giuridiche e politiche che l'hanno condannata fin qui ad una eterna schiavitù.

Mazzini, nella sua giovinezza, diviso fra due correnti opposte, era ad un tempo prete e rivoluzionario, ma nel corso del tempo le ispirazioni del prete, come era ad aspettarsi finirono per soffocare in lui gli istinti del rivoluzionario e oggi tutto quello che egli pensa, tutto quello ch'egli dice, tutto

quello che egli fa, respira la più pura reazione. E però, grande allegrezza nel campo dei nostri nemici e lutto nel nostro.

Ma noi abbiamo altro a fare che versar lacrime, tutto il nostro tempo appartiene alla battaglia. Mazzini ci getta il suo guanto, il nostro dovere è di raccogliarlo perchè non si dica che, per rispetto ai grandi servigi passati d'un uomo, noi abbiamo chinato la testa all'errore.

Egli non è certo colla gioia nel cuore, che si può risolversi ad attaccare un uomo come Mazzini, cui si è forzati a riverire ed amare anche in mezzo al più passionato combattimento. Avvegnachè se v'è cosa che nessuno oserebbe mettere in dubbio, ciò è il disinteresse sublime, l'immensa sincerità e la non meno grande passione per il bene, di quest'uomo; la purezza incomparabile del quale brilla di tutto il suo splendore in mezzo alla corruzione del secolo. Ma una religiosa venerazione per quanto legittima non deve trascendere all'idolatria. Vi hanno cose più sacrosante del più grand'uomo del mondo, sono la verità, la giustizia, il dovere di difendere la santa causa dell'umanità, quando essa è attaccata.

Non è la prima volta che Mazzini scaglia le sue accuse e le sue condanne, per non dire le sue ingiurie e le sue calunnie, contro di noi. Fà l'anno e qualche mese, che in una lettera indirizzata all'amico suo, idealista e credente come lui, l'illustre Quinet, egli censurava amaramente le tendenze materialiste ed atee della gioventù moderna. Era suo diritto, avendo la sventura d'aver unite tutte le sue aspirazioni terrestri alla credenza in un Essere assoluto, impossibile, fantasima malefico ed assurdo, creato dall'immaginazione infantile dei popoli uscenti dal-

l'animalità, il quale dopo essere stato successivamente riveduto, corretto ed arricchito dalla fantasia creatrice dei poeti e poscia gravemente definito e sistematizzato dalle speculazioni astratte dei teologi e dei metafisici, si dissipa oggi, come il vero fantasima che egli è, al soffio potente della coscienza popolare maturata dall'esperienza storica e dietro l'analisi ancor più inesorabile della scienza reale. Dacchè l'illustre patriota italiano dal principio della sua lunga carriera ha avuto la sventura di mettere tutti i suoi pensieri e tutti i suoi atti i più rivoluzionari sotto la protezione di quest'Essere fittizio, fonte ideale di tutte le reazioni conosciute nella storia e di incatenarvi tutta la sua vita al punto di subordinarvi, che dico, di sacrificarvi perfino la liberazione e la felicità della sua cara Italia, si può maravigliarsi, se si irrita contro questa nuova generazione, la quale ispirandosi ad un altro concetto, ad un'altra morale, ad un altro amore, che il suo, volge le spalle al suo Dio?

L'amarezza e la collera di Mazzini sono naturali. Essere stato per più di trent'anni alla testa del movimento progressivo e rivoluzionario d'Europa, ed ora sentire che questa direzione gli sfugge, vedere questo movimento prendere una via che le sue convinzioni teologiche pietrificate non gli permettono non solo di dirigere ma neppure di seguire, rimaner solo, abbandonato, incompreso ed oramai incapace lui stesso di comprendere ciò che avviene sotto a' suoi propri occhi!

Per una grande anima, per una fiera intelligenza, per un'ambizione grandiosa come quella di Mazzini, che ora trovasi al fine di una lunga carriera, spesa tutta al servizio dell'umanità, è una situazione tragica e crudele!

E però, allorquando il santo vegliardo, dall'alto del suo isolamento ideale, ci scagliò i suoi primi fulmini, non abbiamo risposto nulla o quasi nulla, abbiamo rispettato questa impotente ma dolorosa ira.

E tuttavia non ci mancavano nè argomenti, nè prove, non solo per respingere i suoi rimproveri, come ingiusti, ma per rivolgerli contro il partito degli idealisti, del quale Mazzini è oggi il più illustre rappresentante. Mazzini ci accusa di essere materialisti ed atei. A ciò non abbiamo nulla a rispondere, poichè lo siamo infatti, e finchè un sentimento di fierezza è permesso a poveri individui che, simili alle onde, s'innalzano per tosto sparire nell'immenso oceano della vita sociale, del quale nessuno conosce nè il principio, nè la fine, noi ci glorifichiamo di esserlo, perchè il materialismo e l'ateismo sono la verità, o piuttosto sono la vera base d'ogni verità, e perchè senza curarci delle pratiche conseguenze, vogliamo anzi tutto la verità, l'intera verità, quanto ci è dato riconoscerla e nullo altro che la verità. Abbiamo di più la fede che, malgrado tutte le contrarie apparenze, malgrado le timorose suggestioni d'una prudenza *politica* e *scettica*, la verità sola può produrre il bene pratico degli uomini.

Tale è dunque il primo articolo della nostra fede, e vi indurremo bene a confessare che ne abbiamo una noi pure, o illustre maestro, solo che essa non guarda mai indietro, ma sempre avanti.

Ma dal nostro ateismo e materialismo voi avete arguito, che noi non possiamo avere nè amore per gli uomini nè rispetto per la loro dignità, che quelle grandi cose che in ogni tempo fecero battere i più nobili cuori, come la libertà, la giustizia, la bellezza, la verità dovevano esserci completamente

estranee e che trascinando a caso e di giorno in giorno la miserabile nostra esistenza, strisciando anzichè camminando sulla terra, noi non possiamo conoscere altra cura, eccettuata quella di soddisfare ai nostri sensuali e rozzi appetiti.

Se altri fuorchè voi l'avesse detto, noi lo chiameremmo un calunniatore senza vergogna. A voi, caro maestro, rispondiamo che è da parte vostra un deplorable e ben ingiusto errore. Desiderate conoscere a qual punto noi amiamo tutte queste grandi e belle cose delle quali ci rifiutate la cognizione e l'amore? Sappiate dunque che le adoriamo al segno di sentirci stanchi e disgustati vedendole eternamente appese al vostro cielo, che le derubò alla nostra terra, come altrettanti sterili simboli o finzioni non mai realizzabili.

Noi non ci accontentiamo più della finzione di queste cose, ne vogliamo la realtà. Ed ecco, o illustre maestro, il secondo articolo della nostra fede; noi crediamo alla possibilità, alla necessità di questa realizzazione sulla terra, e siamo convinti che queste cose ora adorate quali speranze celesti, diventando realtà umane e terrestri, perderanno necessariamente il loro carattere mistico e divino.

Chiamandoci materialisti, vi pare aver detto tutto, vi sembra d'averci definitivamente condannati, schiacciati. Sapete d'onde deriva quest'errore? Egli è che quello cui voi e noi chiamiamo materia, sono due concetti assolutamente diversi. Quello che voi chiamate materia è un ente fittizio come il vostro Dio, come il vostro Satana, come la vostr'anima immortale; è il rozzo assoluto, la brutalità inerte, un ente impossibile come è impossibile la vostra spiritualità pura, immateriale, assoluta. Tutto ciò non esistette mai che nella fantasia speculativa dei teologi e me-

tafisici. L'istoria della filosofia ci ha oramai completamente scoperto il processo, d'altra parte semplicissimo, di questa inconscia creazione, la genesi, di questa fatale illusione storica, che pesò qual incubo terribile per una lunga serie di secoli sullo spirito oppresso delle umane generazioni. I primi pensatori, che furono necessariamente teologi e metafisici, essendo lo spirito umano così fatto, che sempre principia colla stoltezza, colla menzogna o coll'errore per attingere la verità, ciò che non forma una bella raccomandazione per le " *sante tradizioni del passato*; „ i primi pensatori, dico, presero nel complesso degli esseri reali, dei quali avevano cognizione, comprendendovi senza dubbio essi stessi, tutto quello che loro sembrava ne costituisse la forza, il moto, la vita, l'intelligenza e chiamarono ciò col nome generico di *spirito*, e poi quell'avanzo del residuo informe ed inerte, che supposero dover restare dopo questa opera d'astrazione eseguita inconsciamente dal proprio loro spirito sul mondo reale, diedero il nome di *materia*. Dopo ciò si maravigliarono che questa materia, la quale non esistette mai se non nella loro immaginazione, sembrasse tanto inerte, tanto brutale, tanto stupida dirimpetto a questo Dio, che all'incontro fu stimato essere vita, moto, eterna intelligenza.

Quanto a noi, lo confessiamo francamente, non conosciamo nè l'una nè l'altro, o piuttosto sappiamo che questa materia e questo Dio sono entrambi degli enti astratti, creati a priori dalla fantasia speculativa dei teologi e dei metafisici.

Con queste parole *materiale* e *materia*, noi comprendiamo la totalità, tutta la scala degli enti reali, dai corpi inorganici più semplici fino al cervello dei più possenti ingegni; i più bei sentimenti, i più

sublimi pensieri, i fatti eroici, gli atti di devozione, il *sacrificio*, l'egoismo fino alle finzioni ed alle aberrazioni trascendentali di Mazzini. Così pure le manifestazioni della vita organica, le proporzioni chimiche, l'elettricità, la luce, il calore, l'attrazione dei corpi non costituiscono per noi altro che evoluzioni, senza dubbio differenti, ma incatenate le une alle altre, di quella totalità di enti reali che chiamiamo materia. Osservate inoltre, che per noi questa totalità non è il principio sostanziale e creatore, come lo è pei panteisti, ma bensì la Risultante eternamente riprodotta d'una infinità d'azioni e di reazioni incessanti e dell'incessante trasformazione degli enti reali che nascono e muoiono nel suo seno.

Per non prolungare questa dissertazione metafisica, dirò riassumendomi, che chiamiamo *materiale* tutto ciò che esiste, tutto ciò che si produce nel mondo reale anche all'infuori dell'uomo e *ideale*, solo ciò che si produce nel cervello e mediante il cervello umano, ma siccome questo dominio è pure cosa materiale nel senso che ho dato a questa parola, egli è evidente che quello cui noi chiamiamo la materia, ossia il mondo materiale, non esclude in nessun modo l'ideale.

Al contrario, ed è pur cosa che dovrebbe colpire gli stessi nostri platonici avversari, non è difficile provare che quelli cui essi chiamano con tanto sdegno materialisti, sono ben più capaci d'idealismo largo, serio, pratico che loro stessi. Nulla d'altronde di più logico e di più naturale. Ogni sviluppo implica in qualche modo la negazione del punto di partenza, non è vero? Ebbene i materialisti partono dalla materia per arrivare a che? all'idea; mentre gli idealisti partendo dall'idea pura, e ripetendo sempre l'antico mito del peccato originale, il quale non

è altro che l'espressione simbolica del loro proprio destino, ricadono eternamente, tanto in teoria che in pratica, nella materia dalla quale non riescono mai a liberarsi; e in qual materia? Nella materia brutale, ignobile, stupida, creata dalla loro immaginazione, come l'*alter Ego*, ossia il riflesso del loro *Io* ideale. Nello stesso modo, i materialisti nelle loro teorie, conformi d'altronde alla realtà della storia, considerano la brutalità, l'antropofagia, la schiavitù come il punto di partenza dello sviluppo umano, ma a che tendono, cosa sperano? l'emancipazione e l'umanizzazione completa dell'umanità; mentre gli idealisti che prendono per punto di partenza l'anima immortale ed il libero arbitrio, riescono fatalmente al culto dell'ordine pubblico come Thiers ed a quello dell'autorità come Mazzini, cioè alla consecrazione ed all'organizzazione della schiavitù. Da ciò appare in modo evidente, che il materialismo teorico si traduce sempre in idealismo pratico, e che spinto da una necessità logica opposta, l'idealismo teorico tende fatalmente alla realizzazione del più rozzo materialismo pratico.

Ieri, sotto a' nostri occhi, ove si trovavano i materialisti, gli atei? Nel Comune di Parigi. E gli idealisti, i credenti in Dio? Nell'Assemblea Nazionale di Versailles. Che cosa volevano i nostri amici, i nostri fratelli di Parigi? L'emancipazione dell'umanità; e che vuole ora la trionfante Assemblea di Versailles? La sua degradazione finale sotto il doppio giogo del potere spirituale e temporale. È ciò abbastanza chiaro?

I materialisti pieni di fede e disprezzando i pericoli, le sofferenze e la morte, vogliono camminare in avanti perchè avanti vedono brillare il trionfo dell'umanità. Gli idealisti, tutti ansanti, non vedono

più nulla se non spettri rossi e cercano a tutta possa di ricacciarci nella pozzanghera dalla quale l'umanità stenta tanto ad uscire. — Si paragoni e si giudichi.

Non è egli evidente, che se non fossimo tratti dal rispetto cui dobbiamo a Mazzini, avremmo il diritto di dirgli che prete lui stesso ci calunna come ci calunniarono sempre i preti, impugnando il partito di Dio contro l'umanità e quello della reazione clericale contro la rivoluzione sociale ?

Mazzini pretende ed afferma con quel tuono dottrinario ed imperativo, che è proprio a tutti i fondatori di nuove religioni e che non ammette alcuna discussione, esser materialisti incapaci d'amare e di sacrificare la loro esistenza al servizio delle grandi cause.

Dicendo ciò, Mazzini prova che, idealista conseguente e sincero, disprezzatore dell'umanità in nome del suo Dio, del quale si crede seriamente il profeta, egli non comprese mai nulla della natura umana, nè degli sviluppi della società e che se egli non ignora la storia, almeno la fraintende in modo singolare.

Il suo ragionamento è quello di tutti i teologi; se non vi fosse creatore, dice egli, non esisterebbe la creazione, nè il mondo colle sue leggi eterne e mirabili, oppure non presenterebbe altro che un caos orribile, ove ogni cosa sarebbe regolata non da un fine provvidenziale e divino, ma dall'orrendo fato e dalla anarchica concorrenza delle forze cieche. Allora non vi sarebbe nessun scopo nella vita, tutto sarebbe materiale, brutale e fortuito. Imperocchè senza Dio non vi sono leggi morali, e senza leggi morali non v'hanno doveri, non diritti, non sacrificio, non amore, non umanità, non patria, non

Roma e non Italia; poichè se l'Italia esiste come nazione, egli è perchè essa ha una missione providenziale e mondiale da compiere, e non potè essere incaricata di questa missione che da Dio, il quale che spinse la sua paterna sollecitudine per questa regina delle nazioni, fino a tracciare col suo proprio dito i suoi confini, indovinati e descritti dal genio profetico di Dante.

In uno degli articoli che faranno seguito a questo, io cercherò di provare contro Mazzini:

1.° Che se vi fosse stato un Dio creatore, il mondo non avrebbe mai potuto esistere.

2.° Che se Dio fosse stato il legislatore del mondo, ciò che noi chiamiamo generalmente le leggi naturali, leggi fisiche e sociali, materiali e morali, non avrebbero giammai potuto esistere e ancor meno funzionare, che il mondo sarebbe un caos ove tutto sarebbe governato dall'arbitrio capriccioso e perfettamente illogico del divin meccanico e che in conseguenza, l'esistenza del mondo e la sua reale coordinazione sono prove irrefutabili della non esistenza di Dio.

3.° Che la legge morale, della quale noi materialisti ed atei riconosciamo l'esistenza più realmente, che noi ponno fare gli idealisti di qualunque scuola essi siano, Mazziniani o non Mazziniani, non è legge che debba trionfare delle cospirazioni reazionarie di tutti gli idealisti del mondo, se non perchè essa emana dalla natura stessa della società umana, le basi reali della qual natura non bisogna cercare in Dio, ma nell'animalità.

4.° Che l'idea di un Dio, lungi d'esser necessaria allo stabilimento di questa legge morale, non fece mai che perturbarla e depravarla.

5.° Che quest'idea, siccome il mondo degli Dei

e semidei celesti e terrestri, nel quale essa si è storicamente incarnata, non fu altro se non una creazione della *fantasia* umana appena svincolata dalle fasce della primitiva bestialità, una aberrazione storicamente inevitabile nello sviluppo dello spirito umano; e che, per servirmi dell'espressione di Proudhon, gli uomini ingannati da una specie di illusione ottica, non adorarono mai nel loro Dio che la loro propria immagine rovesciata e mostruosamente esagerata.

6.° Che la divinità, una volta stabilita sul suo trono celeste dalla fantasia creatrice degli uomini, è diventata il flagello dell'umanità: l'alleata di tutti i tiranni, di tutti i ciarlatani, di tutti gli oppressori e di tutti gli sfruttatori delle masse popolari.

7.° Ed infine, che la dispersione dei fantasmi divini, condizione necessaria del trionfo finale dell'umanità, sarà una delle inevitabili conseguenze dell'emancipazione del proletariato.

Mercè l'amore della libertà, della giustizia, della eguaglianza e della verità, m'impegno di provare tutto ciò a Mazzini, non per convincerlo, non mi creò quest'ambiziosa illusione, ma per impedirgli, per quanto sta in me, di pervertire lo spirito, di sviare e di paralizzare l'energia delle masse popolari.

Finchè Mazzini si accontentò d'oltraggiare la gioventù delle scuole, la sola che in questa decaduta classe borghese, mostra ancora un po' d'entusiasmo per le grandi cause di dignità umana e di sentimento di giustizia; finchè egli limitò i suoi attacchi ai professori tedeschi, ai Moleschott, agli Schiff ed agli altri che commettono lo spaventevole delitto d'insegnare la vera scienza nelle università

italiane, e finchè egli li denunciava *indirettamente* al governo, quali propagatori d' idee sovversive nella patria di Galileo e di Giordano Bruno, ci era permesso il silenzio comandato dalla reverenza forse mischiata di compassione. La gioventù è abbastanza energica ed i professori abbastanza dotti per difendersi essi stessi.

Ma in oggi Mazzini trascende la misura. Sempre in buona fede e sempre ispirato dal suo idealismo sincero, egli commise due delitti che agli occhi nostri, agli occhi di tutta la democrazia socialista di Europa, sono imperdonabili.

Nello stesso momento che l' eroica popolazione di Parigi, più sublime che mai, si lasciava massacrare a decine di migliaia con donne e fanciulli, difendendo la causa la più umana, la più giusta, la più grandiosa che si conosca nella storia, la causa dell' emancipazione dei lavoratori d' ogni paese; nel momento che la spaventevole coalizione di tutte le reazioni immonde che celebrano oggi trionfanti la loro orgia in Versailles, non contenti di massacrare od imprigionare in massa i nostri fratelli del Comune di Parigi, versa su di essi le infami calunnie cui una turpitudine politica e sociale senza limiti può sola immaginare, Mazzini, il nobile, il puro, il democratico Mazzini, dimenticando di essere il liberatore obbligato e l' amico del cuore delle masse popolari, ricordandosi solo della sua missione di profeta di Dio e di prete, lanciò al pari di quelli, le sue ingiurie e le sue calunnie contro di esse. Egli osò negare non solo la giustizia della lor causa, ma anche la loro eroica e sublime devozione a questa causa, rappresentandoli, essi che si sacrificavano per l' emancipazione di tutto il mondo, come una masnada d' esseri rozzi,

ignoranti d'ogni legge morale ed obbedienti solo ad impulsi egoisti e selvaggi.

Non è la prima volta che Mazzini ingiuria e calunnia il popolo di Parigi. Nel 1848, dopo le memorabili giornate di Giugno, che avevano inaugurato l'era delle rivendicazioni del proletariato e del movimento socialista in Europa, Mazzini, aveva lanciato un manifesto pieno d'ira, maledicendo agli operai di Parigi ed al socialismo. Contro gli operai del 1848, devoti, eroici, sublimi, come i loro figli del 1871, e come essi, massacrati, imprigionati e deportati in massa da repubblicani nobiliari e borghesi trionfanti, contro essi, dico, Mazzini aveva ripetuto le calunnie inventate dai loro avversari stupidi od ignobili, incolpando dell'impotenza della borghesia radicale a fondare la repubblica, il proletariato, che solo aveva preso sul serio la libertà, l'eguaglianza e la fratellanza umana.

Mazzini maledice al socialismo. Come prete o come delegato del maestro divino doveva maledirlo; poichè considerato dal punto di vista morale, il socialismo è la piena realizzazione del *rispetto umano* che si sostituisce alla volontaria e gratuita degradazione inseparabile dal culto divino. Considerato poi dal punto di vista scientifico e pratico, esso è la proclamazione di quel gran principio che, entrato oramai nella coscienza dei popoli, è divenuto l'unico punto di partenza, tanto per le ricerche e per gli sviluppi della scienza positiva, quanto per i moti rivoluzionari del proletariato. Questo principio riassunto in tutta la sua semplicità, eccolo:

Siccome nel mondo fisico, la materia chiamata inorganica, cioè, determinata meccanicamente, fisicamente e chimicamente, è la base della materia organica, vegetale ed animale da prima,

ed in ultimo, della materia intelligente, principalmente se non esclusivamente umana (GLI ANIMALI DELLE SPECIE INFERIORI, NON ESSENDO AFFATTO PRIVI D'INTELLIGENZA, COME È NOTO); così nel mondo sociale, che del resto deve essere considerato siccome l'ultimo grado del mondo naturale, lo sviluppo delle questioni materiali ed economiche fu sempre e continuerà ad essere la base determinante d'ogni sviluppo religioso, filosofico, politico e sociale.

Si vede che questo principio porta seco niente meno che il più audace sovvertimento di tutte le teorie tanto scientifiche che morali, di tutte le idee religiose, metafisiche, politiche e giuridiche dell'idealismo antico e moderno. È una rivoluzione intellettuale e morale, mille volte più formidabile di quella che, partendo dall'epoca del rinascimento al XVI e XVII secolo, aveva rovesciato le teorie scolastiche diventate dottrine della chiesa, della nobiltà feudale e dello stato divino, per sostituir loro quelle della ragione critica, pura, ma tuttavia sempre ideale, necessariamente dottrinarie, ed in conseguenza sempre favorevole alla dominazione d'una classe privilegiata e specialmente della borghese.

Se il rovescio della barbarie scolastica fu al suo tempo causa di sì terribile commozione, si capirà quale scompiglio deve ai giorni nostri cagionare quello dell'idealismo dottrinario, che è l'ultimo rifugio di tutti gli sfruttatori ed oppressori privilegiati della società umana.

Gli sfruttatori delle credenze ideali sentonsi minacciati nei loro più cari interessi, ed i partigiani disinteressati, fanatici e sinceri del morente idealismo, come Mazzini, vedono distrutta d'un sol colpo tutta la religione, tutta l'illusione della lor vita.

Durante la sua lunga carriera, Mazzini non aveva

mai cessato di ripetere su tutti i toni alle masse popolari d'Europa ed agli Italiani specialmente, queste parole, riassunto di tutto il suo catechismo religioso e politico: "Moralizzatevi, istruitevi, piegate la testa davanti a Dio ed accettate la legge morale che io vi porto in suo nome, fondate meco e sotto la mia direzione una repubblica basata sull'unione (impossibile) della ragione e della fede, della autorità divina e della libertà umana, ed avrete la gloria, la potenza di più, la prosperità e l'uguaglianza sociale. "

Invece il socialismo vi dice per la bocca dell'*Internazionale* :

" Considerando (1).

" Che l'emancipazione dei lavoratori deve essere
" l'opera dei lavoratori stessi; che gli sforzi dei
" lavoratori per conquistare la loro emancipazione
" non devono tendere a creare nuovi privilegi, ma
" a stabilire per tutti (naturalmente comprese le
" donne) diritti e doveri eguali e ad annientare ogni
" dominio di classe;

" *Che l'assoggettazione economica del lavoratore
" all'accaparratore delle materie prime e degli stru-
" menti di lavoro è la sorgente della servitù, in
" tutte le sue forme: miseria sociale, degradazione
" mentale, soggezione politica;*

" Che per questa ragione, l'emancipazione econo-
" mica delle classi operaie forma il grande scopo
" al quale deve essere subordinato, qual semplice
" mezzo, qualunque moto politico;

" Che tutti gli sforzi tentati finora fallirono per

(1) Statuti generali dell'associazione Internazionale dei Lavoratori.

“ mancanza di solidarietà fra gli operai delle di-
“ verse professioni in ogni paese, e di una fraterna
“ unione fra i lavoratori dei diversi paesi ;

“ *Che l'emancipazione dei lavoratori non è un*
“ *problema semplicemente locale o nazionale*; che al
“ contrario questo problema interessa tutte le na-
“ zioni civilizzate, la sua soluzione essendo neces-
“ sariamente subordinata al loro concorso teorico e
“ pratico ;

“ Che il movimento il quale riappare fra gli operai
“ dei paesi i più industriali d'Europa, facendo na-
“ scere nuove speranze dà un avvertimento solenne
“ di non ricadere nei vecchi errori e consiglia di
“ combinare tutti gli sforzi ancora isolati ;

“ Per queste ragioni ;

“ Il Congresso dell'Associazione internazionale
“ dei lavoratori, tenuto a Ginevra il 3 settembre 1866,
“ dichiara che quest'Associazione, come pure tutte
“ le società o individui che vi aderiscono, ricono-
“ sceranno che : la *Verità*, la *Giustizia*, la *Morale*
“ devono essere la base della loro condotta inverso
“ tutti gli uomini *senza distinzione di colore, di*
“ *credenza o di nazionalità* ;

“ Il Congresso considera come un dovere di re-
“ clamare i diritti di uomo e di cittadino non solo
“ pei membri dell'Associazione, ma altresì per chiun-
“ que adempisce ai propri doveri : **NESSUN DOVERE**
“ **SENZA DIRITTI, NESSUN DIRITTO SENZA DOVERI. „**

Ecco dunque in tutta la sua maestosa semplicità
il programma dell'Internazionale.

Si capisce che Mazzini abbia dovuto maledirlo,
ed è questo il secondo delitto cui gli rimprove-
riamo, riconoscendo d'altronde che maledicendolo egli
obbedì alla sua coscienza di profeta e di prete.

Ma rendendo tuttavia giustizia alla sua sincerità incontestabile, dobbiamo per altro constatare, che unendo le sue invettive a quelle di tutti i reazionari d'Europa contro i nostri infelici fratelli, gli eroici difensori e martiri della Comune di Parigi, e le sue scomuniche a quelle dell'Assemblea Nazionale di Versailles ed a quelle del Papa contro l'Associazione internazionale dei Lavoratori, (che oggi è l'unica via di salvezza pel proletariato del mondo intiero), Mazzini ha definitivamente disertato dal campo della rivoluzione e s'è schierato nelle file della reazione internazionale.

Negli articoli seguenti esaminerò una ad una le sue accuse contro quest'ammiranda Associazione e mi sforzerò di mettere a nudo tutta l'inanità delle dottrine religiose e politiche del profeta.

M. BAKOUNINE

Membro dell'Associazione internazionale dei Lavoratori.

Alle eloquenti parole del Bakounine aggiungiamo di cuore il seguente splendido articolo che ci fu dato leggere sul giornale l'*Eguaglianza* di Girgenti intitolato:

L'INTERNAZIONALE E MAZZINI.

Mazzini! Mi leverò io a combattere l'uomo cui splende divina sulla fronte la scintilla del genio; che in quarant'anni di dolori ineffabili, d'indomita costanza, di magnanime azioni, col fascino incomparabile della parola, con la potenza meravigliosa dello ingegno, ha commosso, ha trascinato, ha conquiso quanti hanno un palpito nel mondo per la libertà e la giustizia? Mi metterò io di fronte all'uomo, il nome del quale è stato nel nostro secolo speranza di risurrezione alle genti, minaccia d'ultima rovina per re, e che, richiamando a vita l'Italia, ha stretto fra' popoli quella incrollabile comunanza di affetti, che assicura il trionfo definitivo della più grande tra le rivoluzioni? Cittadino, oserò levarmi di fronte all'uomo che mi imparò primo a proferire commosso il santo nome d'Italia; rivoluzionario, mi pronunzierò io per idee che non sieno quelle del venerando concittadino di Balilla, sotto la bandiera del quale con l'entusiasmo della prima età, ho cospirato e combattuto ogni maniera di dispotismo; uomo, ardirò io discutere il Titano che con le braccia poderose ha cercato stringere l'umanità in una sola famiglia?

È la prima volta che in me il cuore comprime le idee, che la mano segue riluttante le ispirazioni del pensiero.

A coloro che accusano i socialisti di empi, di spogliatori, d'incendiari, di nemici della proprietà e della famiglia, un uomo di cuore potrebbe rispondere col disprezzo; a Mazzini che con affetto sincero e profondo deplora un male che non è, addita un pericolo che non esiste, proferisce un anatema quando sul suo labbro dovrebbero prorompere le benedizioni dell'anima, io debbo rispondere che i nostri nemici sorridono alle nostre divisioni, che la causa dei vinti non potea aspettarsi per la prima volta d'essere abbandonata da chi non è stato mai dal lato dei vincitori.

Io non seguirò Mazzini ove asserisce che « il Consiglio generale della Internazionale, composto d'uomini appartenenti a paesi diversi e nei quali sono diverse unità di concetto positivo sui mali esistenti e sui rimedi possibili, deve inevitabilmente concludere più che ad altro a semplici negazioni; » che « un nucleo d'individui che s'assuma di governare direttamente una vasta moltitudine di uomini diversi per patria, tendenze, condizioni politiche, interessi economici e mezzi d'azione, finirà sempre per non operare o dovrà operare tirannicamente; » che « l'Internazionale è condannata a morire. » Io non lo seguirò; perchè se ciò che asserisce fosse solamente possibile, non comprenderei l'organizzazione segreta dell'*Alleanza repubblicana universale*, nè i manifesti rivoluzionari firmati da Leroux, Blanc, Kossut, Clapka, Ledru-Rollin, Bind e Giuseppe Mazzini. Io non lo seguirò; perchè non v'ha persona nel mondo che non sappia oramai come per le teorie dell'Internazionale lo czarismo russo equivalga alla democrazia americana, la Polonia divisa in brani alla Francia costituita tutta d'un pezzo, il cattolico di Roma all'islamita di Costantinopoli, il biondo figlio d'Arminio all'arabo del deserto. Cosa importano le diversità di clima, di costituzioni politiche, di tendenze, quando la lotta non è impegnata contro i gradi di latitudine ma contro la miseria; quando la lotta non è impegnata contro il colore della pelle e la maggiore o minore eccitabilità dei nervi ma contro l'ignoranza; quando la lotta non è impegnata contro i re ma contro il privilegio? Perchè gli uomini del Consiglio generale sarebbero inerti o tiranni, se tutte le Sezioni della Società, autonome nei loro paesi, si riuniscono solo sul terreno internazionale, trascinatevi dalla meravigliosa identità delle aspirazioni e degli interessi? — L'Internazionale è condannata a

morire? E s'intravede il suo fato quando un lavorio senza esempio le dà fra le braccia poderose tutti gli operai del mondo? L'idea ch'ebbe martiri come Babeuf, filosofi come Proudhon, apostoli come Marx e Lassalle, ora che ha soffiato l'anima nelle masse immense dei diseredati e s'è annunciata al mondo con l'immenso ardimento della rivoluzione di Parigi, è possibile che sia vicina agli aneliti dell'agonia? — I rurali di Versaglia possono distruggere la più grande delle città, possono assassinare i prigionieri, i feriti, le donne, non i principj; e l'Internazionale è un principio che organizza le sue falangi per combattere le ultime battaglie del diritto.

Quali sono le cause di dissoluzione intravvedute nella Internazionale dallo illustre apostolo della libertà? — « La negazione di Dio, della nazione, della proprietà » — « Negazione di Dio — egli dice agli operai italiani — cioè dell'unica, ferma, eterna, incrollabile base dei doveri vostri e dei vostri diritti, dei doveri altrui verso la vostra classe, della certezza che siete chiamati a vincere e che vincerete. »

Dio, base unica, ferma, incrollabile, eterna della legge morale! E chi n'è l'interprete? Mazzini dice altrove: *Dio è Dio e l'umanità è il suo profeta*. Ma chi riuscirà a comprendere mai questa frase da musulmani? Egli crede dunque che le leggi ferme, universali, immutabili che dirigono con esattezza matematica il mondo fisico, non esistano da per sè, indipendenti da ogni volontà, nell'organismo perfettissimo del mondo morale? Come concilierebbe Mazzini l'idea di legge con l'idea di Dio? Lasci a Dio la predestinazione e la grazia e negli ordini sociali avremo il privilegio; gli lasci la onnipotenza, e avremo il dispotismo. Il supernaturalismo non può dar legge alla vita intellettuale, ch'è la scienza; non può dar legge alla vita sociale, ch'è la libertà. L'Internazionale nega ciò che le scienze positive non le affermano; ma da questo al ripudiare ciò che v'ha di bello, ciò che v'ha di buono, ciò che v'ha di giusto nel mondo; da questo al ripudiare ogni base dei nostri diritti e dei nostri doveri, corre un abisso che il genio potente di Mazzini non colmerà mai. Egli guarda a Dio, noi guardiamo all'umanità.

L'Internazionale, continua Mazzini scrivendo agli operai italiani, è « negazione della patria, della nazione cioè del

punto d'appoggio alla leva colla quale potete operare a pro' di voi medesimi e dell'umanità, ed è come se vi chiamassero al lavoro negandovi ogni divisione del lavoro stesso, o chiudendo davanti a voi le porte dell'opificio. La patria vi fu data da Dio perchè in un gruppo di 25 milioni di fratelli affini legati più strettamente a voi per nome, lingua, fede, aspirazioni comuni e lungo glorioso sviluppo di tradizioni e culto di sepolture di cari spariti e ricordi solenni di martiri caduti per affermar la nazione, trovaste più facile e valido aiuto al compimento di una missione, alla parte di lavoro che la posizione geografica e le attitudini speciali v'assegnano. Chi la sopprimesse, sopprimerebbe tutta quanta l'immensa somma di forze create dalla comunione dei mezzi e dall'attività di quei milioni, e vi chiuderebbe ogni via all'incremento e al progresso. Alla nazione l'Internazionale sostituisce il comune, il comune indipendente chiamato a governarsi da sè. Voi escite dal comune, dicono: in esso si educò la vostra vita; ed è vero, ma retrocederete voi alla vita dell'infanzia, darete ad essa prevalenza sulla vita virile, perchè prima d'essere uomini foste fanciulli? »

Trascrivendo queste linee dell'illustre proscritto, il mio pensiero ricorre a quelle dolci memorie della prima età, che rendono santa alle anime sensitive la terra che ci accolse infanti: le soavi carezze materne, il sorriso dell'amore, i dolci studi; e poi, le prime aspirazioni di libertà, i parlari sommessi, i segreti accordi, le misteriose letterine di Mazzini che col magico nome di Patria ci metteano la febbre nel sangue, le persecuzioni, le carceri, le battaglie! — È possibile che l'Internazionale chieda all'Italiano, che, perchè sia cittadino del mondo, dimentichi l'azzurro del suo cielo, il verde delle sue campagne, la magnificenza delle sue città, le opere stupende dei suoi padri? Non dovrebbe ella allora chiedere all'uomo che prima di chiarirsi umanitario scendesse al livello del bruto? — No no, Maestro — L'Internazionale non domanda ai suoi addetti che non vedano ciò che hanno tutto giorno sotto gli occhi, che dimentichino ciò che hanno sempre nel pensiero, che non sentano ciò che hanno scolpito nel cuore. La vostra patria è serva? — che i suoi figli insorgano, e l'Internazionale bandirà oltre le Alpi una crociata per aiutarli. L'Internazionale crede alla libertà, e combatte l'au-

torità di qualunque nome si chiami, di qualunque forma s'ammanti; crede alla fratellanza, e inculca ai suoi proseliti la distruzione delle frontiere. E che altro è la nazione se non il dispotismo e la guerra? Perchè avremmo noi l'esattore e il gendarme, se non avessimo a Roma un governo, che, repubblicano o monarchico concentrasse nelle sue mani la potenza e la volontà delle moltitudini: perchè avremmo noi un esercito di doganieri e di soldati, se le Alpi non mettessero una barriera fra uomini destinati a servirsi vicendevolmente e ad amarsi? Si può immaginare una nazione senza una metropoli che si imponga alle città e ai comuni, senza un governo autoritario che s'imponga agli individui e alle cittadinanze, senza una frontiera che strappi al lavoro milioni di braccia per farne ostacolo agli scambi e macchine spaventose di rovine e di stragi? È possibile conciliare l'idea di nazione con quella di fratellanza e di libertà?

L'Internazionale, dice Mazzini, sostituisce alla nazione il comune, il comune indipendente chiamato a governarsi da sè. No no; l'Internazionale sostituisce alla nazione qualche cosa di più razionale, qualche cosa di più importante del comune; l'individuo, che unendosi liberamente ad altri individui costituisce il comune, per andare con la federazione dei comuni posti sopra un medesimo tratto di paese, alla federazione dell'umanità. È regresso questo? È far prevalere l'infanzia alla virilità solo perchè prima d'essere uomini si fu fanciulli, o debbe considerarsi come l'ultima meta delle più sante aspirazioni dell'uomo? La solidarietà della famiglia umana sarebbe egli nel secolo XIX un sogno d'infermo?

L'Internazionale, continua ancora Mazzini, è « negazione d'ogni proprietà individuale, cioè d'ogni stimolo alla produzione da quella della necessità di vivere infuori. La proprietà, *quando è conseguenza del lavoro* rappresenta l'attività del corpo, dell'organismo, come il pensiero rappresenta quella dell'anima: è il segno visibile della nostra parte nella trasformazione del mondo materiale, come le nostre idee, i nostri diritti di libertà e d'inviolabilità della coscienza sono il segno della nostra parte nella trasformazione del mondo morale. Chi lavora e produce *ha diritto sui frutti del proprio lavoro; in questo risiede il diritto di proprietà.*

« E se la maggiore o minore attività nel lavoro — è sempre Mazzini che scrive — è sorgente d'ineguaglianza, quell'ineguaglianza materiale è pegno d'eguaglianza morale, conseguenza del principio *che ogni uomo deve essere retribuito a seconda dell'opera sua*: avere quanto ha meritato. Bisogna tendere all'impianto d'un ordine di cose nel quale la *proprietà non possa diventare monopolio e non scenda in futuro se non dal lavoro*, nel quale, quanto al presente, le leggi tendano a scemare gradatamente il suo permanente concentramento in poche mani e si giovino d'ogni giusto mezzo ad agevolarne la trasmissione e il riparto. »

Dacchè l'uomo cerca gli elementi della giustizia nelle istituzioni sociali, quella del tuo e del mio è stata una delle più ardenti quistioni dello spirito umano. Da Moisè a Napoleone, da Fileao di Calcedonia a Thiers, da Platone a Troplong, una schiera infinita di ingegni ha combattuto la più ostinata delle battaglie sul terreno sanguinoso della proprietà. Dall'una parte il diritto e la moralità, dall'altra l'opportunità e la forza; dell'una parte la ragione, dall'altra il sofisma. Per chi sta la vittoria?

Il Socialismo non ha proferito ancora la sua ultima parola, ma nè il Socialismo nè la Internazionale negano, come asserisce Mazzini, ogni proprietà individuale. E come lo potrebbero, se coloro che combattono acerrimamente la proprietà individuale del suolo, trovano l'argomento più forte delle loro teorie nella necessità indiscutibile che ogni individuo abbia un diritto assoluto di proprietà su le cose che ha prodotto? Come lo potrebbero se ciò ch'è uno degli assiomi di Mazzini, che, cioè, « chi lavora e produce ha diritto sui frutti del proprio lavoro » costituisce uno dei cardini fondamentali delle teorie sociali?

L'accusa di nemici della proprietà lanciata contro i socialisti, non è nuova; ma sarebbe oramai tempo che prima di sentircela sibilare all'orecchio come una maledizione e una minaccia, ci si dicesse una volta se base e spirito delle relazioni sociali sia nei tempi nostri la giustizia; ci si dicesse una volta, se per combatterci, se per destare contro di noi i risentimenti di un pregiudizio imbecille, si debba ricorrer sempre dai nostri nemici agli argomenti della slealtà e della menzogna.

Con queste parole io non alludo a Mazzini. Affetto e

riverenza che nessuno quanto me ha sentito mai per quest'uomo straordinario, non mi permetterebbero certo per altre parole che di riverenza e di affetto. E poi come potrei combatterlo, come potrebbero prorompermi dal labbro parole meno che amoroze, se nella quistione della proprietà, più che combattere, effettivamente, il Socialismo e la Internazionale, egli li precede?

« Chi lavora e produce, scrive Mazzini agli operai italiani, ha diritto sui frutti del proprio lavoro; in questo risiede il diritto di proprietà. » « Ogni uomo dev'essere retribuito a secondo dell'opera sua. » « Bisogna tendere all'impianto d'un ordine di cose nel quale la proprietà non possa diventare monopolio e non scenda in futuro se non dal lavoro, nel quale, quanto al presente, le leggi tendano a scemare gradatamente il suo permanente concentramento in poche mani e si giovino d'ogni giusto mezzo ad agevolarne la trasmissione e il riparto. » « . . . Esente da ogni tributo diretto o indiretto il necessario alla vita, libertà di lavoro e aiuti dove manchi o dove lo vietino gli anni o le malattie; poi favore e agevolanze di credito nei vostri tentativi per sostituire a poco a poco al sistema attuale del salario l'associazione volontaria fondata sull'unione del lavoro e del capitale nelle stesse mani. » Ma questo non è puro Socialismo? Cosa voleano Leroux e Proudhon, cosa vogliono Marx e Bakounine se non che la proprietà sia frutto del lavoro? E il principio ch'ogni uomo debba essere retribuito giusta le sue opere, non risponde a quella disuguaglianza d'attitudini e di forze della quale vede il Socialismo la base della eguaglianza e della solidarietà umana? E il volere come Mazzini vuole, e il proclamare come Mazzini proclama che la proprietà non debba essere il monopolio, che nessun tributo debba colpire il necessario alla vita, che al sistema del salario debbe essere sostituito quello dell'associazione volontaria basata sull'unione del lavoro e del capitale nelle stesse mani — non è affermare tutte le teorie del Socialismo; non è difendere strenuamente con quella potenza d'ingegno che distingue Mazzini, i principî professati dalla Internazionale? Dirò io all'uomo che meritamente il mondo ama ed onora, come dalla proprietà possa togliersi il monopolio sia come il monopolio corrispettivo necessario della concorrenza; o mi farò a dimostrargli, che sino

a quando dureranno gli ordini che reggono presentemente la Società, i tributi peseran sempre sul necessario alla vita; che sino a quando le teorie della Internazionale non saranno base fondamentale d'ogni vivere civile, il sostituire al sistema del salario quello dell'associazione volontaria fondata sull'unione del lavoro del capitale nelle stesse mani, sarà sempre un'assoluta impossibilità?

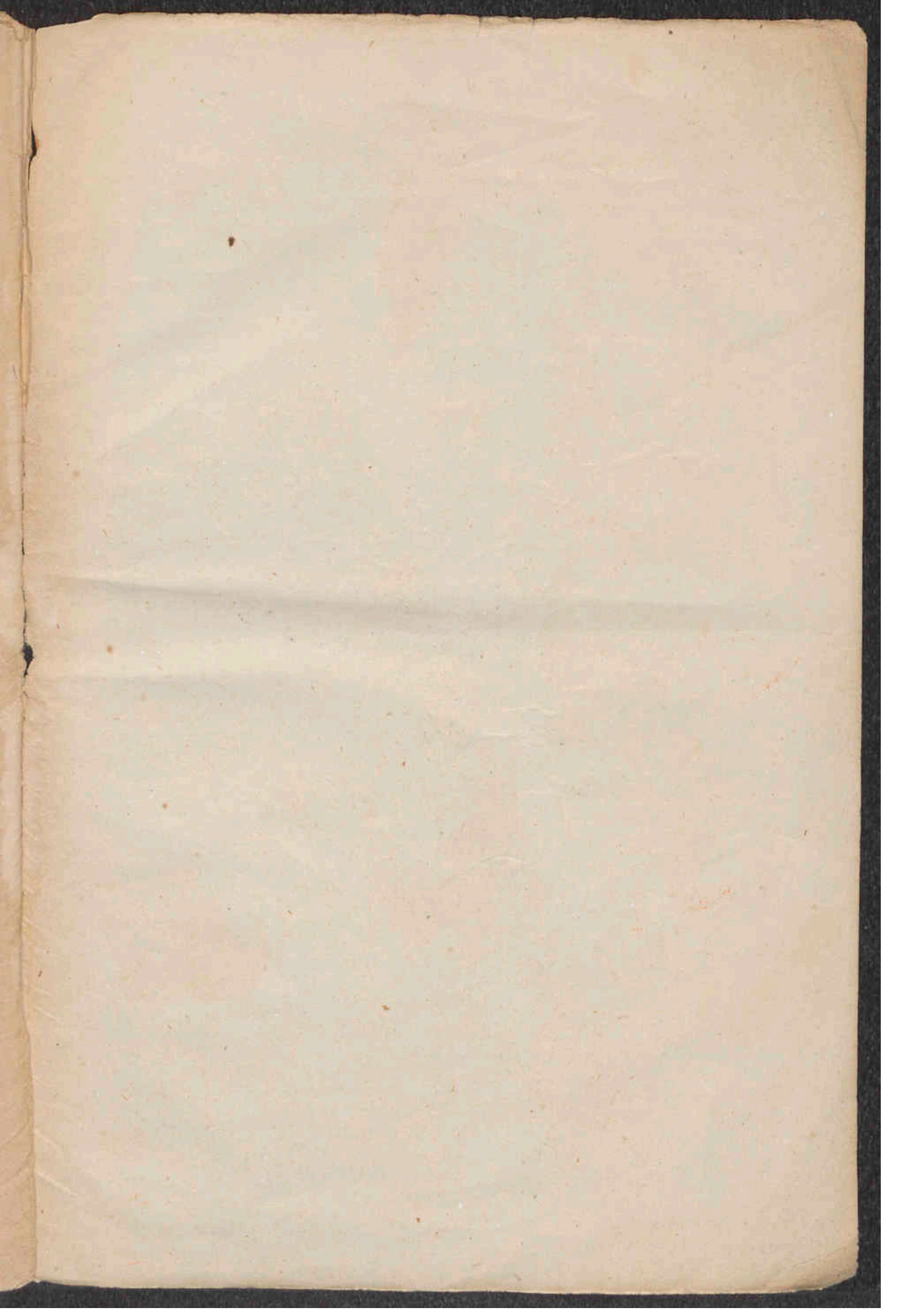
Maestro! perchè dopo quarant'anni di dolori ineffabili, d'azioni magnanime, d'indomita costanza, vi schiererete voi fra' nemici di coloro che impararono da voi ad amare la patria e l'umanità; fra' nemici di coloro che sfidarono impavidi a un vostro cenno il cannone e la forza? Perchè, dopo quarant'anni d'apostolato senza esempio, fra la vita e la prospettiva d'una gloria che durerà sino a quando l'uomo avrà un palpito per le imprese magnanime, voi cercherete di smentire voi stesso (1) e farete che la vostra bandiera

(1) Ecco come G. Mazzini inculcava nel 1852 le teorie del Socialismo:

« Il grande pensiero sociale, che ferve oggi in Europa, può così definirsi; abolizione del proletariato; emancipazione dei lavoratori dalla tirannide del capitale concentrato in un piccolo numero di individui; riparto dei prodotti, o del valore che ne esce, a seconda del lavoro compiuto; educazione morale e intellettuale degli operai, associazione volontaria tra gli operai sostituita pacificamente, progressivamente, e quanto è possibile, al lavoro individuale salariato ad arbitrio del capitalista. È questo il riassunto di tutte le aspirazioni ragionevoli attuali. Non si tratta di distruggere, d'abolire, di trasferire violentemente la ricchezza da una classe a un'altra; si tratta d'allargare il cerchio del consumo, d'aumentare per conseguenza i prodotti, di fare più ampia parte nel riparto a quei che producono; di schiudere una vasta via al lavoratore; perchè egli possa acquistare, ricchezze e proprietà, di far sì che ogni uomo, il quale dia sicurezza di volontà, di capacità, di moralità, trovi capitale e modo di libero lavoro. Idee siffatte son giuste, e a poco a poco trionferanno. Storicamente, i tempi son maturi pel loro trionfo. All' emancipazione dello schiavo tenne dietro quella del servo, e quella del proletario deve seguirla. Il progresso della mente umana rovesciava per mezzo del patriziato il privilegio despotico della monarchia, per mezzo della borghesia, della aristocrazia finanziaria, il privilegio della nobiltà di sangue, e rovescerà per mezzo del popolo, della gente di lavoro, il privilegio della borghesia proprietaria e capitalista, fino al giorno, in cui la Società, fondata sul lavoro, non riconosca privilegio se non quello dell'intelletto virtuoso, dirigente, per iscelta di popolo, illuminato dall'educazione, lo sviluppo delle facoltà e delle forze sociali. »

cada senza combattere nelle mani dei vostri nemici? — La gioventù italiana è con voi, gli operai del mondo v'amaro e v'ammirano, ma non date loro il dolore ineffabile di dover combattere le ultime battaglie per la redenzione delle plebi senza la direzione e aiuto del vecchio antesignano della libertà.





CENT. 25